

Elena Bordignon | Marco Tagliafierro _ mercoledì 15 aprile 2009

E.B.: Hai avuto un esordio all'insegna dell'esotismo - ampiamente dimostrato centrale anche nell'ultimo numero di Kaleidoscope - lavorando come direttrice/assistente di ab.Origena. Poi ti sei legata alla generazione di Via Fuggi (prima e seconda maniera) indi a mostre di fotografia e collaborazioni editoriali con Vogue.
Voli pindarici legati da quale minimo comune denominatore? Dove la professione e dove la vocazione?

M.T.: Anche per te una poliedricità confluita tuttavia nell'ultimo lustro a una maggiore e programmatica promozione dei giovani, in particolare dei giovani italiani.
Si tratta di cesure o di un passaggio fluido?

M.T.: In molti tuoi scritti rintraccio le ricorrenze di parole ed espressioni che a questo punto devo necessariamente giudicare fondative del tuo approccio e interesse curatoriale.
Segno, segnino, dialogo fra *segnì, relazioni segnìche...* sino a giungere a *fraintendimento e utopia*.
Salad ball o melting pot?

E.B. e M.T.: Descrivetemi semplicemente il profilo – non il lavoro! – dell'artista con cui vorreste lavorare... e se già incontrato, come si chiama?

E.B. e M.T.: Vi sentite più curatori *faber* o curatori *sapiens*?

E.B.: Nicolas Bourriaud ha affermato, a proposito della sua Triennale alla Tate ancora in corso, che 'cura mostre quando ha delle domande e scrive libri quando ha delle risposte'.
Può questa essere una soluzione alla dicotomia sempre più evidente tra curatore e critico?

M.T.: Non trovi che quanto dice Bourriaud sia incline allo statement di Arald (cito Orta, orticoltura)?

_Momento osservazioni personali di M.F.: uno scoglio.

M.T.: domanda su organizzazione vs creatività

E.B.: domanda sulla scelta degli artisti con cui lavorare. Solo amici o anche nemici??

E.B. e M.T.: Abbiamo parlato prima del profilo dell'artista, quale Arte invece di interessa/colpisce maggiormente?

E.B. e M.T.: I collettivi di curatori garantiscono una maggiore pluralità delle scelte o il curatore è per sua natura un cane sciolto?

E.B. e M.T.: Dove vai a cercare gli artisti, come li scovi? Ricevi portfolii o ti sono presentati?

E.B. e M.T.: Hai dei rimpianti? La mostra che avresti voluto curare?

_Domande di riserva.

L'identità di un curatore passa anche attraverso l'istituzione a cui si lega maggiormente.
Quale il ruolo, le sfide, le responsabilità del curatore di un'istituzione rispetto alla figura del curatore indipendente?

_Interventi del pubblico.

Vincenzo DeBellis | Davide Ferri _ lunedì 27 aprile 2009

D.F.: Sei reduce dal Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza dello scorso fine settimana, cosa ti è rimasto più vivido tra gli incontri cui hai partecipato e quale hai trovato più incline alle tue propensioni?

D.F.: Durante l'intervista di Carlos Basualdo a Massimiliano Gioni è emerso il tema dell'interferenza con l'opera, ovvero del principio secondo il quale compito primo del curatore è non interferire con l'opera. Portando come esempio la mostra in cui Duchamp ha riempito di fili lo spazio della galleria, Gioni affermava che un atto simile può essere compiuto solo da un artista. Invece, mi viene in mente, ci sono stati esempi in cui i curatori – Buerger e Noath a Documenta nel Fredericianum, la mostra London in Six Easy Steps all' Institute for Contemporary Art – hanno in un certo senso 'inficiato' lo spazio e modificato radicalmente il rapporto con le opere esposte. Come ti rapporti con queste azioni?

V.DB.: Ripartiamo da dove eravamo rimasti con l'ultimo incontro di Curatology©, ovvero dal tanto millantato avvicinamento dei ruoli dell'artista e del curatore. Quindi dilemma, anatema. Invertiamo la domanda: è l'artista un curatore?

V.DB.: Continuando su questo sentiero della preminenza/autonomia dell'opera... Quando ti rendi conto che un'opera è matura? Quando secondo te un artista NON è più giovane?

V.DB.: Nel tuo CV emergono delle esperienze significative all'estero, in particolare la tua formazione al Bard College fuori New York. Come è stato lavorare negli Stati Uniti in spazi quali l'Armory Show e lo Storefront for Art and Architecture? E come è nato il lavoro con un artista che mi piace molto, Kris Martin, che poi ha avuto anche modo di venire anche a Bergamo per una piccola installazione alla Gamec?

D.F.: Nel tuo CV invece compaiono tantissimi artisti italiani mid-career... con quali ti sei trovato meglio e per quale motivo? Rispetto ad un ideale di mostra, di spazio espositivo, venue, questo viene come sappiamo poi sempre ridimensionato in corso d'opera, generando talvolta dei compromessi. Quale sfida è stata vinta? Quale quella che hai lasciato perché mancavano certe caratteristiche sostanziali?

D.F. e V.DB.: L'identità di un curatore passa anche attraverso l'istituzione a cui si lega maggiormente. Nella mia esperienza personale a Viafarini ho avuto modo di riflettere sul significato di NON essere indipendente: indipendente da chi, da cosa? Essere il direttore artistico di un'organizzazione significa anche maturare? Quale il ruolo, le sfide, le responsabilità del curatore di un'istituzione rispetto alla figura del curatore indipendente?

V.DB.: **D.F.:** Collegata alla precedente, vi chiedo quale è per voi il significato oggi delle espressioni curatore indipendente e critico militante.

V.DB.: **D.F.:** paper di Documenta.

Avvertite l'esigenza di una sicurezza contrattuale? Vi fanno i contratti? Riuscite a vivere del vostro lavoro?

Partendo dalla tua esperienza, c'è il bisogno in Italia di una maggiore regolamentazione dei rapporti tra gallerista e il giovane artista rappresentato o è preferibile lasciare tutto alla buona creanza? Tenere al riparo la dignità progettuale dell'artista dalle derive più spietatamente "market oriented" non è forse uno dei compiti del curatore?

V.DB.: **D.F.:** Un parere appassionato sulla Biennale a poco più di un mese dall'apertura. Ormai abbiamo una lista quasi-definitiva degli artisti invitati.

D.F.: Un curatore ha bisogno di una formazione? In ambienti altamente competitivi quali scuole d'eccellenza nel campo della curatela, ti sei mai sentito svantaggiato rispetto ad altri? E rispetto agli artisti?

V.DB.: ti ripropongo una domanda che ho fatto anche all'ultimo incontro, ovvero un parere sulle collaborazioni tra curatori. Tra l'altro, tra poco avrai modo di collaborare con Tagliaferro, e vivi nella tua vita privata un'esperienza di collaborazione del tutto particolare. Come ti influenzano questi diversi momenti di relazione?

_ Domande di riserva.

Hai dei rimpianti? La mostra che avresti voluto curare?

I collettivi di curatori garantiscono una maggiore pluralità delle scelte o il curatore è per sua natura un cane sciolto?

"I curatori promuovono gli artisti" sei d'accordo? C'è un artista che ti ha promosso?

I curatore può intervenire nelle dinamiche della committenza? Se sì, come? I Signori Rinascimentali hanno oggi degli eredi morali?

_ Interventi del pubblico.

Francesco Garutti | Paola Noè _ lunedì 4 maggio 2009

P.N.: F.G.: Come sai questa serie di interviste è prodromica all'istituzione di un archivio curatori: sapresti restituire in qualche parola-chiave i termini della tua ricerca?

P.N.: Partiamo sempre dalla vostra esperienza... Raccontaci dell'esperienza con Claudia Gianferrari, che per te è stata così importante. Quale relazione con le tue scelte seguenti?

F.G.: Domanda sull'interdisciplinarietà. Credi che sia importante oggi la comprensione e l'avvicinamento a discipline diverse? Come si coniugano la 'professione' architettura e la passione per il mondo dell'arte, che applichi soprattutto in campo educativo tramite seminari, conferenze e la scrittura di articoli?

P.N.: Ripartiamo da dove eravamo rimasti con l'ultimo incontro di Curatology©, ovvero dal tanto millantato avvicinamento dei ruoli dell'artista e del curatore. Quindi dilemma, anatema. Invertiamo la domanda: è l'artista un curatore?

F.G.: Cosa pensi dell'educazione artistica in Italia oggi? Nelle tue collaborazioni con Politecnico, NABA, etc. hai riscontrato una capacità di formazione di queste scuole? In molti sono convinti, Politi in capo, che oggi in Italia non si sia più in grado di insegnare l'arte...

F.G.: P.N.: Quale è per voi il significato oggi delle espressioni curatore indipendente e critico militante.

F.G.: P.N.: Un parere spassionato sulla Biennale a poco più di un mese dall'apertura. Ormai abbiamo una lista quasi-definitiva degli artisti invitati.

F.G.: P.N.: Un curatore ha bisogno di una formazione? In ambienti altamente competitivi quali scuole d'eccellenza nel campo della curatela, ti sei mai sentito svantaggiato rispetto ad altri? E rispetto agli artisti?

F.G.: P.N.: Nicolas Bourriaud ha affermato, a proposito della sua Triennale alla Tate ancora in corso, che 'cura mostre quando ha delle domande e scrive libri quando ha delle risposte'. Può questa essere una soluzione alla dicotomia sempre più evidente tra curatore e critico? Qual è il tuo rapporto con la scrittura?

F.G.: P.N.: ti ripropongo una domanda che ho fatto anche all'ultimo incontro, ovvero un parere sulle collaborazioni tra curatori. Tra l'altro, tra poco avrai modo di collaborare con Tagliaferro, e vivi nella tua vita privata un'esperienza di collaborazione del tutto particolare. Come ti influenzano questi diversi momenti di relazione?

_ Domande di riserva.

Hai dei rimpianti? La mostra che avresti voluto curare?

I collettivi di curatori garantiscono una maggiore pluralità delle scelte o il curatore è per sua natura un cane sciolto?

"I curatori promuovono gli artisti" sei d'accordo? C'è un artista che ti ha promosso?

Il curatore può intervenire nelle dinamiche della committenza? Se sì, come? I Signori Rinascimentali hanno oggi degli eredi morali?

_ Interventi del pubblico.

Roberta Tenconi | Antonio Grulli_15 giugno 2009

Quale mostra ritenete importante nella vostra formazione – non ditemi ‘When attitude becomes form’ perché non ci siete stati – di curatori?

Esistono delle mostre ‘indispensabili’ per chi lavora nell’arte contemporanea, dei momenti imprescindibili?

Citazioni:

Basualdo: l’arte è importante dal punto di vista culturale, ma non lo è assolutamente dal punto di vista politico ed economico. Per Duchamp l’arte ha un forte valore economico; ad esempio, pagava il dentista con una sua opera, cioè un assegno falso, falso dal punto di vista economico, ma vero dal punto di vista dell’opera d’arte.

Domanda: è proprio così vero che il punto di vista culturale è tanto diverso da quello politico ed economico??

Carolyn Christov-Bakargiev: per il rapporto con l’artista non è importante per me che sia vivo o morto. Non vedo differenza sostanziale. Certo è più facile trovare le risposte, ma si può trovare qualche risposta negli archivi, dai familiari. Aprire le carte di un artista, lavorare tra le sue cose è come farlo rivivere... per me i morti non sono morti (mamma archeologa).

Una delle cose per cui sono nota è che so allestire bene. Sento molto questa parte del mio lavoro. Significa saper immaginare quelle modalità di presentazione di un’opera che possono dare una maggiore emozione... se il curatore sente questa cosa può aiutare, fare in modo che il quadro dia il massimo di sé in quella posizione e non in un’altra.

Gioni: per certi versi è come se i curatori soffrissero di una forma acuta di senso di colpa, o almeno di un vago senso di paranoia e inadeguatezza, che li spinge sempre a riflettere sul proprio ruolo. Si tengono più conferenze e libri sul ruolo del curatore di quanti se ne pubblicano su ciò che significa essere artisti oggi.

Hans-Ulrich Obrist: Parliamo del problema del tempo. Rispetto alle grandi mostre, alla massa critica di cui abbiamo bisogno, ridiventa importante avere tempo, prendere tempo per lavorare con calma ad una mostra. Utopia station, che abbiamo fatto alla Biennale 2003 continua a vivere girando per il mondo... la mostra è un modo per ‘produrre’ sapere dopo tutto.

Giacinto di Pietrantonio: considero l’Italia come un grande museo in cui voler mettere a confronto con questo Bel Paese, eternamente, l’arte contemporanea, in modo simile a quella antica.

Angela Vettese: il curatore si limita ad indicare, sia come autore di mostre, sia come redattore di liste, il suo ‘artista da promozione’ [vedi curatology], ovvero il suo cavallo di battaglia su cui, se avrà puntato nel modo giusto, saprà poi costruire la sua carriera.